***ALPE DI CATENAIA O DI POPANO***

L’Alpe di Catenaia è così denominata in quanto è costituita da una breve catena montuosa che si stacca dall’Appennino Tosco – Romagnolo, a occidente del Monte della Verna e si dirige verso Mezzogiorno, segnando lo spartiacque tra Arno e Tevere, tra basso casentino e alta val Tiberina.

Il Monte Cstello con i suoi 1414 m di altitudine è la cima più alta della catena, che un tempo era chiamata *Alpes Popani*, cioè Alpe di Popano. Questo nome deriverebbe dal *Castrum Popani* (Castello di Popano), oggi scomparsa, localizzabile poco a nord di Savorgnano nella zona di Monte Castiglione.

Il paesaggio montano (cui assai legati sono i “catenaioli”, gli abitanti dei vari piccoli borghi e dei piccolissimi nuclei abitativi sparsi tra i boschi) si estende dal Sasso della Regina (1247 m) al monte Filetto, dove si trovano vasti prati, faggete, abetine, cerrete, castagneti… E le castagne rappresentano oggi la ricchezza di questo territorio.

Siffatta zona montana è ricca di acque e sorgenti: la Fonte del Baregno, le Tre Fonti, la Fonte delle Sette Vene. Da lassù scendono rapidi torrenti che portano il loro carico al fiume Arno: in particolare il Lendra e il Chiassa, per quanto riguarda il versante occidentale. Dal contrafforte orientale dell’Alpe sgorga il Sovara che, dopo aver attraversato il territorio di Savorgnano (dove riceve le acque di tanti torrentelli, tra cui il Cerfone di Ponte alla Piera), finisce nel Tevere.

La presenza dell’uomo in questo territorio risale a epoche assai remote: il luogo è sempre stato infatti una via di transito naturale dal casentino alla Valtiberina e numerosi erano i sentieri che mettevano in comunicazione Catenaia con i territori di Anghiari e Caprese Michelangelo.

È probabile che già nel periodo Eneolitico (età del rame, 3.000 – 1.000 anti E. V.), lungo le pendici e sulle alture del’Alpe, esistessero piccoli villaggi di popolazioni nomadi dedite alla pastorizia, all’allevamento del bestiame e a una forma primitiva di agricoltura e che la nascita di questi piccoli insediamenti fosse dovuta sia alla presenza delle abbondanti acque sorgive sia all’esistenza di questi antichi passaggi, di fatto tragitti di transumanza, tratturi.

Si trattava di popoli italici, tra cui gli Umbri e forse i Liguri, che conobbero la lavorazione della pietra e nel tempo quella dei metalli. Popolazioni dedite al culto del sole, considerato fonte di vita; un dio al quale vennero dedicati riti e rudimentali monumenti in pietra. Importante tra questi popoli era il culto delle acque e delle sorgenti, alle quali erano attribuite proprietà terapeutiche e presso le quali si celebravano rituali pagani. Uno di questi luoghi di culto e sacralità si trovava nei pressi delle Tre Fonti (il legame era verosimilmente con le transumanze). Aspetti magico-sacrali venivano riconosciuti anche a varie polle sorgive, al Lendra (un tempo Nera), al Cerfone, che nasce dalla Fonte delle Sette Vene. Per gli Umbri, prima degli Etruschi, su entrambi i versanti, *Cerfo* era il dio della crescita degli esseri viventi; a lui venivano dedicate particolari cerimonie propiziatorie, celebrate lungo le rive o dentro le acque del torrente (Cerfone, per l’appunto).

Con l’arrivo degli Etruschi, gli Umbri furono cacciati e respinti al di là dell’Alpe, in Valtiberina e oltre. Gli Etruschi, che possedevano alte doti artigianali, introdussero probabilmente la coltivazione della vite e dell’olivo, nonché l’uso di “moderni” strumenti agricoli, per cui, oltre la pastorizia, si implementò l’agricoltura, con la caccia e la pesca come integrazione alimentare.

Poi arrivarono i Romani, che sottomisero l’Etruria, e anche questo territorio subì la sua “romanizzazione”, con la creazione di reti stradali, centri abitai, e altro ancora. E, ovviamente, con la loro religione e le loro forme di pratica devozionale. Nelle colonie romane, pur restando relativamente viva la fede popolare nel sole e nell’acqua, si diffusero i culti di venerazione degli dei pagani: Giove, Giunone, Minerva, Marte…